

in capo), II. Amministrazione delle città o dei politeumata dell' Egitto (1. strateghi, 2. οἱ ἐπὶ τῆς πόλεως, 3. prostatai di una città o di un politeuma, 4. i grammateis della bulè (o dell' ecclesia), 5. i pritani, 6. l'economista, 7. i trapeziti, 8. i sitometri, 9. i funzionari degli approvvigionamenti, 8. gli « architetti »). III. Amministrazione civile della chora (1. Epistrateghi e strateghi della Tebaide, 2. strateghi dei nomi, 3. epistati dei nomi, 4. nomarchi dei nomi o della Tebaide, 5. i basilico-grammateis, 6. gli architetti e gli iparchitetti, 7. gli ipostrateghi, 8. i toparchi, 9. i topogrammati, 10. gli epistati del villaggio e affini; 11. i comarchi, 12. i comogrammati, 13. i funzionari della meris, della nomarchia, e della diocesi (suddivisioni nelle loro varie qualità). IV. Amministrazione finanziaria della chora (1. gli ipodioiceti, 2. gli eclogisti del nomo, 3. gli epimeleti, 4. οἱ ἐπὶ τῶν Προσόδων, 5. gli economi, 6. i trapeziti, 7. i dochimastai, 8. i sitologi, 9. i chiristi, 10. i funzionari che fiancheggiano i sitologi, 11. i telonai, 12. i logeuti, 13. i practores, 14. gli antigrafais).

Un inconveniente difficile da evitare è la successione alfabetica dei nomi per ciascun ufficio, piuttosto che la loro successione cronologica, inconveniente che non si avverte, quando si tratti di pochi nomi, ma che è più grave, quando si tratta di un certo numero di individui: forse, dato che nei volumi dal V. in poi si darà la lista alfabetica totale, si poteva qui adottare il criterio della serie cronologica; così la lunga lista degli strateghi del nomo poteva essere divisa nomo per nomo; e altrettanto potrebbe dirsi di altre liste di funzionari, quella ad esempio dei banchieri, dove le due qualifiche cronologiche e locali sarebbero state utili (non so se gli Autori conoscono l'articolo di *Aegyptus* 18 (1938) pp. 244 seg.).

La stampa è chiara e perspicua, cosa che in repertori di questo genere non è priva di importanza.

Non resta pertanto che augurarci che gli altri volumi escano con regolarità e sollecitudine, sicchè l'opera possa essere utilizzata nel suo complesso quanto più presto sia possibile.

ARISTIDE CALDERINI

A. EVARISTO BRECCIA, *Avviamento e guida allo studio della storia delle Antichità classiche*, Pisa, Goliardica, 1950.

Lo scopo dello scritto nuovissimo dell'amico Breccia è eminentemente scolastico, offrire cioè agli studenti universitari, oltre che alle persone colte, le nozioni più indispensabili per la loro preparazione nelle materie che interessano la storia antica e le antichità: a tal fine la trattazione contempla capitoli di orientamento per la storia greca e romana, e le loro fonti e la loro bibliografia più importante; inoltre presenta, accanto a brevi trattazioni sulla epigrafia greca, su quella latina e sulla numismatica e la storia della filologia classica, anche un capitolo di « Orientamenti di Papirologia » del quale in modo particolare dobbiamo qui occuparci. Il capitolo, alimentato anche dagli studi speciali dell'A. sulla materia e dal suo lungo soggiorno in Egitto, contiene quanto è indispensabile a conoscersi con indicazioni bibliografiche sommarie e informazioni preliminari sufficienti. L'A. poi espone anche sue vedute personali sugli scavi dei papiri nei kimān egiziani che potrebbero ancora in parte essere attuati.

*Aegyptus* - 8

L'Egitto è tenuto presente anche nei capitoli storici, ma a mio avviso anche in servizio dei nostri studenti di lettere un breve capitolo di storia orientale non sarebbe da trascurare, soprattutto per chi consideri i progressi di codesta materia e i suoi stretti collegamenti con la storia antica del Mediterraneo. Mi auguro che ciò avvenga in una seconda edizione.

ARISTIDE CALDERINI

H. ZILLIACUS, *Untersuchungen zu den abstrakten Anredeformen und Höflichkeitstiteln im Griechischen* (= Societas Scientiarum Fennica, Comm. human. Litterar. XV. 3), Helsingfors 1949.

Il problema affrontato dall'amico Ziliacus è quanto mai interessante per se stesso e soprattutto per la valutazione e la critica di quelle centinaia e migliaia di lettere che i papiri continuamente ci presentano, tanto più che è un problema di stilistica e insieme un problema sociale e vale a chiarire anche la evoluzione di uno stile che pare abbia raggiunto il suo sviluppo più caratteristico in età bizantina.

Già da tempo pertanto alcuni discepoli della mia scuola si sono industriati di occuparsi dell'argomento per quanto riguarda appunto le lettere dei papiri e uno studio assai ampio in merito è quasi pronto per la stampa; ad esso le osservazioni dello Ziliacus, che già ebbe or fa un anno la cortesia di mostrarmi in bozze questo studio, porteranno un contributo di notevole valore.

L'A. peraltro non si limita alla considerazione soltanto dei papiri greci, ma imposta il problema sopra una base assai più vasta e comprensiva abbracciando anche, sia pure per sommi capi, documenti faraonici, babilonesi, assiri, e sassanidi.

Il problema però è visto soprattutto nell'ambito della greicità, sicchè l'A. comincia a studiare il modo con cui in Omero, in Esiodo, e successivamente nel dramma greco il parlante si rivolge ai suoi interlocutori, uomini o dei, cercando di fissare i tratti caratteristici di codesta pratica: benchè sull'argomento già il Wendel abbia scritto pagine interessanti, e pochi altri con lui, l'A. riesce ad esporre interessanti rilievi: p. es. φίλος e φίλτατος in Omero ha valore più reale, che non nei tragici per i quali diventa un epiteto ormai convenzionale; Euripide fa un uso più che non i suoi predecessori di espressioni convenzionali; Menandro tiene un certo conto del carattere dei suoi personaggi assai modesti, spesso, di condizione e di coltura.

Nè l'A. manca di dare una rapida scorsa agli scrittori attici di prosa, che egli peraltro esclude, forse con eccessivo rigore dalle sue più dirette considerazioni. Invece, e giustamente, dà grande importanza alle lettere.

Un capitolo particolare è dedicato all'epistolografia dell'età Tolemaica e a quella dei primi tre secoli dell'Impero: esso riesce a identificare con una buona approssimazione i limiti dell'uso di certi termini e le sue conclusioni anche dopo i lavori dello Steen, dell'Hornickel e dello Zehetmair sono in gran parte nuovi.

Un altro capitolo è dedicato ai « principi del Bizantinismo nello stile epistolare greco », contributo notevole, anche dopo le osservazioni degli ultimi due studiosi or ora citati, per la precisazione dei termini a cominciare dalla